

Ro' e Bunì, buoi aratori fra Marche e Romagna*

di Oreste Delucca

Non ho fatto una indagine specifica, ma l'usanza contadina di chiamare (e incitare) i buoi aratori col nome di *Ro'* e *Bunì* (talora anche *Bonì*) un tempo risultava diffusa quantomeno nella bassa Romagna e nelle Marche settentrionali. Per maggiore esattezza, la tradizionale coppia di buoi veniva aggiogata all'aratro (o al carro) in maniera tassativa: *Ro'* alla sinistra e *Bunì* alla destra, quest'ultimo destinato a camminare nel solco. Gli animali erano abituati fin da giovani a tale collocazione, che per loro diventava imprescindibile. Ricordo che, durante la seconda guerra mondiale, quando i tedeschi requisivano il bestiame per esigenze di trasporto, la loro inesperienza li portava talora ad accoppiare i buoi in modo

* Abbreviazioni: ASR: Archivio di Stato Rimini; ASF: Archivio di Stato Forlì.

sbagliato. A quel punto gli animali si piantavano e non c'era verso di farli procedere.

Oggi il bestiame ha lasciato il posto alle macchine e l'utilizzo del parco bovino per il lavoro agricolo è pressoché cessato, salvo qualche rara e isolata persistenza. *Ro' e Buni* è rimasta solo una espressione del linguaggio figurato, con l'arcaico significato totalizzante, per intendere "tutti" e "tutto", "da una parte all'altra", "da destra a sinistra": un retaggio di quando la coppia dei buoi – per la sua importanza ed il suo valore – rappresentava l'universo del contadino.

Determinare l'origine delle terminologie di ambiente rurale non è mai facile, perché mancano "certificati di nascita". Con questa noticina vorrei soltanto riprendere e integrare alcuni vecchi studi d'inizio Novecento, per dare risposta ad un interrogativo rimasto finora inevaso e per attestare come la consuetudine di chiamare la coppia dei buoi aratori col nome di *Ro' e Buni* abbia le sue radici per lo meno nel tardo Medioevo.

Il riminese Guido Tonini, in un lungo saggio pubblicato nel 1930¹, si sforza di delineare l'evoluzione delle specie bovine presenti in Italia a partire dai primordi, in stretto collegamento con l'evolversi delle strutture rurali. In base a varie fonti sostiene, fin dall'antico, la compresenza del bove rosso e di quello bianco o grigiastro da lavoro. Nel Medioevo, per molti secoli, sarebbe prevalsa la razza rossigna, caratterizzata da maggiore rusticità e migliore adattamento alla vita brada. Con il progressivo intensificarsi dell'agricoltura e l'estendersi dei suoli arativi, i bovini colorati avrebbero subito un graduale rimpiazzo con i maremmani, dal manto grigio, più forti e resistenti ai lavori. La fase intermedia, caratterizzata dall'abbinamento di un animale rossastro con uno grigio-biancastro (destinato al solco, cioè alla posizione più disagiata), in Emilia-Romagna sarebbe durata a lungo, fino al Settecento. Frattanto, il paziente processo di selezione e accoppiamento del toro di ascendenza maremmana con la vacca emiliano-romagnola avrebbe prodotto un continuo ingentilimento della specie, nella conformazione e nel mantello, portando alla cosiddetta "Razza Bovina Gentile Romagnola": i

1 G. Tonini, *I nomi dei due buoi aratori riminesi Ro' e Boni e le più remote origini del bovino Emiliano-Romagnolo da lavoro*, Rimini 1930. Il saggio è stato ripreso e sintetizzato in: F. Lombardini, *Ro' e Boni buoi aratori romagnoli*, «L'agricoltura romagnola», anno XXXII, n. 19 del 5 ottobre 1964. Si veda anche F. Marinelli, *Per uno studio sulle razze bovine Marchigiana, Romagnola, Maremmana*, in «Proposte e ricerche», n. 6, 1981, pp. 229-231.

solenni bovi bianchicci dei nostri ricordi, nel tempo divenuti presenza esclusiva d'ambo le parti del giogo.

Devo dire che le fonti trecentesche riportate dal Tonini, attestanti la prevalenza del bestiame rossiccio, trovano sostanziale conferma nelle coeve carte riminesi, da cui traggio qualche sintetico esempio; mentre nel Quattrocento i rapporti paiono equilibrarsi:

- 11 contratti degli anni 1324-1326, riferiti ai mercati della Valconca, riguardano 14 bovini, di cui 8 rossi, 4 chiari e 2 scuri²;
- 7 contratti degli anni 1487-1499, riferiti a soccide in varie località del contado, riguardano 103 vacche, di cui 44 rosse, 33 chiare e 26 brune³.

L'argomento meriterebbe una indagine più dettagliata, mettendo a frutto il ricco materiale archivistico disponibile, anche per ricavare alcuni elementi sulle razze e le provenienze: ricordo, ad esempio, che durante lo spoglio mi è capitato più volte l'accenno a vacche "trentine". Ma in questa sede voglio piuttosto soffermarmi sulle terminologie usate per indicare il colore dei capi bovini, nonché sul nesso con le parole *Ro' e Buni*.

A detta del Tonini, anche il poeta Giovanni Pascoli si era interessato al tema, sostenendo che *Ro'* significasse rosso e *Boni* significasse bianco, volendo con ciò indicare l'accoppiamento del bue rosso (a mano sinistra) e del bue bianco (a mano destra)⁴. Guido Tonini, viceversa, accoglieva l'ipotesi di monsignor Giuseppe Villani, che faceva derivare *Boni* da *Bonellus*, il nome di un eretico riminese convertitosi in occasione del noto "miracolo della mula" procurato da Sant'Antonio⁵.

L'esame delle carte riminesi del Tre-Quattrocento mostra come nel vero fosse il Pascoli e come già in quei secoli sussistesse l'usanza di abbinare un bovino

2 ASR, Congregazioni religiose soppresse, vol. AB 225, cc. 11-35.

3 ASR, not. Gaspare Fagnani 1487/1488, c. 99; not. Bartolomeo Fagnani 1495/1496, cc. 58, 63, 119, 135, 250; not. Giovanni Dolzoni 1497/1503, c. 172. Circa il colore dei manti, merita segnalare l'atto del 21 marzo 1495 riguardante l'affitto di *unum bovem pillaminis merli sive roxi cum cornibus incisus altis in modum cervi* (ASR, not. Bartolomeo Fagnani 1495/1496, c. 80).

4 G. Tonini, *I nomi dei due buoi aratori*, cit., p. 3; F. Lombardini, *Ro' e Boni' buoi aratori romagnoli*, cit.

5 G. Villani, *De vetusta Arimini Urbe*, III, ms. 176, Biblioteca Gambalunga Rimini, c. 18. Si veda anche G. Tonini, *I nomi dei due buoi aratori riminesi*, cit., *passim*.

bianco (o bianchiccio) ad uno rosso. Riporto a titolo esemplificativo:

- 1383 novembre 16: a Rimini, affitto di *duos boves videlicet unum pilaminis rubei cum cornibus levatis, alium pilaminis clarini cum cornibus levatis* (ASR, Fondo diplomatico, pergamena 2441);
- 1407 maggio 7: a Rimini, affitto di *unum par bobum quorum unus est pilaminis rubey cum cornibus levatis, alter vero pilaminis bianchi cum cornibus levatis* (ASF, Fondo notarile di Santarcangelo, not. Nicola di Francesco Duti 1407/1411, c. 39);
- 1426 febbraio 25: a Rimini, affitto di *unum par mangiorum quorum unus est pillaminis rubey cum cornibus levatis, alius est pillaminis blanchetti cum cornibus levatis* (ASR, not. Francesco Paponi 1425/1427, c. 56);
- 1473 febbraio 18: a Montefiore, affitto di *duos boves quorum unus est pilaminis bianci cum cornibus levatis [...] alter bos est pilaminis rubei cum cornibus levatis in ante* (ASF, Fondo notarile di Montefiore, not. Francesco di Angelo 1473/1474, c. 25);
- 1473 dicembre 20: a Montefiore, affitto di *unum par bobum [...] quorum bobum unus est pilaminis clarini vel quasi cum cornibus clarinis [...] alter vero est pilaminis rubey vel quasi cum cornibus levatis* (ASF, Fondo notarile di Montefiore, not. Francesco di Angelo 1473/1474, c. 106);
- 1481 febbraio 8: a Roncofreddo, inventario *post mortem* comprendente *unum par bobum a iovo videlicet unus ipsorum pilaminis rubey et alter pilaminis albi cum cornibus altis* (ASF, Fondo notarile di Longiano, not. Pietro Barbieri 1481/1484, c. 9);
- 1486 dicembre 14: a Longiano, divisione ereditaria comprendente *unum par bobum videlicet unum rubeum et alium album* (ASF, Fondo notarile di Longiano, not. Simone di Cristoforo Laurenzi 1478/1489, c. 206);
- 1494 aprile 26: a Santarcangelo, inventario *post mortem* comprendente *uno par bovi, uno rosso e uno bianco, domi* (ASF, Fondo notarile di Longiano, not. Simone di Cristoforo Laurenzi 1490/1504, c. 102);
- 1495 settembre 19: a Rimini, affitto di quota *unius paris bovis [...] videlicet unius bovis pillaminis clarini cum cornibus altis et unius bovis pillaminis rubeis cum cornibus calbis* (ASR, not. Bartolomeo Fagnani 1495/1496, c. 137);
- 1496 settembre 27: a Rimini, affitto di *unum par bobum videlicet unum bovem pillaminis rubei cum cornibus apertis et unum bovem pillaminis blanchetti cum cornibus etiam apertis* (ASR, not. Bartolomeo Fagnani 1495/1496, c. 239).

Altre fonti riportano in modo più specifico l'abbinamento *rubeus-bonellus* (o *bunellus*):

- 1436 settembre 3: a Gatteo, assegnazione al mezzadro di *unum par bobum ab aratro quorum unus est pillaminis bunelli cum cornibus levatis et alius est pillaminis rubey cum*

- cornibus apertis* (ASR, not. Francesco Paponi 1436/1437, c. 32);
- 1487 febbraio 8: a Montefiore, affitto di *unum par bobum sive mangiorum quorum unus est pilaminis bunelli [...] alter vero mangius est pilaminis rubei vel quasi* (ASF, Fondo notarile di Montefiore, not. Giambattista Tomasini 1488, c. 230);
- 1489 marzo 31: a Longiano, affitto di *unum par vacharum ad arandum unius pillaminis bonelli et alterius rubei, cum cornibus altis* (ASF, Fondo notarile di Longiano, not. Giovanni Antonio Sarti 1489/1493, c. 32).

Che il termine *bonellus* o *bunellus* significhi *bianco*, *biancastro*, emerge inequivocabilmente da atti quali:

- 1495 dicembre 1: a Santa Giustina, inventario *post mortem* comprendente *do para de boi cioè uno de pele rosso con le corne dritte chiamato el Roxo, l'altro de pele bianco con le corne a scarpione chiamato el Bonello, l'altro de pele anchora rosse con le corne pigate in drede chiamato anchora el Roxo e l'altro de pele quaxe bunelle con le corne el simile al Roxo chiamato el Bonello* (ASR, not. Pietro Cavaliere 1495/1496, c. 43).
- 1498 maggio 26: a Montecolombo, inventario *post mortem* comprendente quota parte *unius bovis pilaminis rubei cum cornibus chiarinis; item unius alius bovis pilaminis albi sive bonelli cum cornibus bonellis* (ASR, not. Baldassarre Palazzi 1498/1499, c. 37).

Se consideriamo poi documenti come l'atto del 4 luglio 1362, riguardante l'affitto, a Rimini, di *medietatem unius bovis pelaminis roli sive rubei cum cornibus brochis*⁶, il quadro può dirsi completo: frequentissimamente la coppia bovina è composta da un capo che – in base al colore – è definito *rubeus-rolus-roxo* e da un capo detto *bonellus-bunellus*. Per palese troncamento, derivano il *Ro'* e il *Bunì* (o *Bonì*) che tanta eco hanno avuto nelle campagne per vari secoli, a partire quantomeno dal XIV e XV. Col tempo, all'accoppiata rosso-bianco si è venuta sostituendo la pariglia bovina totalmente bianca; ma l'ormai radicata espressione *Ro' e Bunì* è rimasta nella consuetudine, perdendo il riferimento al colore del pelame per conservare unicamente l'indicazione di sinistra-destra.

⁶ ASR, not. Pietro di Giovanni da Imola 1359/1363, c. 120.